

Il nostro avvenire

No. 2 Anno I.

PORTAVOCE DEGLI ITALIANI DEL LITORALE ADERENTI AL MOVIMENTO PER LA NUOVA JUGOSLAVIA

7 novembre 1944

27° annuale

7 novembre. I popoli dell'Unione Sovietica festeggiano l'anniversario di quella rivoluzione che, liberandoli dalla tirannide zarista, li ha fatti risorgere a nuova vita, e in meno di tre decenni li ha trasformati da una forzosa aggregazione delle genti più calpestate e retrograde d'Europa, in una libera Unione che ha rivelato al mondo come le più ardite esperienze sociali possano divenire realtà storica, se trovano nel popolo una verace e generale adesione. L'«esperimento sovietico» non soltanto ha resistito alla prova della guerra, che invece è stata fatale per il fascismo, ma ha in essa mostrato la saldezza che ad una compagine statale può dare un sistema politico e sociale veramente e profondamente democratico. Solo un esercito di popolo, che difendendo la patria difende la propria libertà e la società in cui intende continuare a vivere, poteva resistere all'urto delle orde meccanizzate hitleriane, contenderà ad esse palmo a palmo il sacro suolo della patria e, ricevuti da essa quei mezzi maggiori che nel frattempo furono apprestati, ricacciare indietro il nemico per centinaia e centinaia di chilometri, fino a giungere alla tana stessa donde le belve fasciste si scatenarono sul mondo. E ad un tale esercito, posto di fronte ad una prova sì immane, solo un popolo compatto nella volontà di sorreggerlo con la sua passione e il suo lavoro, poteva dare sufficiente forza morale e sufficienti mezzi materiali per perseverare e vincere.

Questa unità ideale di un popolo pieno di fede e di un'Armata che ne è la più pura espressione guerriera, questa realtà di una società nuova, in cui operai e contadini, soldati e intellettuali armonicamente collaborano allo sforzo collettivo, dando ciascuno il meglio di sé, sono il prodotto della Rivoluzione d'Ottobre, di cui il popolo russo festeggia oggi il 27° annuale. È giustamente ai popoli dell'Unione Sovietica si uniscono nella celebrazione i popoli tutti d'Europa, tesi nello sforzo di guerra per liberare l'umanità dal suo peggiore nemico, l'imperialismo fascista. Se oggi l'incubo di un'oscura notte di terrore, che da anni grava sull'Europa, volge ormai al termine, e all'orizzonte si preannuncia il chiarore di libertà, è soprattutto merito della gloriosa Armata rossa, la quale assoggettandosi per oltre tre anni al maggior peso della guerra, ha dato modo agli alleati di apprestarsi adeguatamente alla apertura del fronte occidentale, ha distolto dai paesi invasi quelle maggiori forze che i tedeschi vi avrebbero impiegato sia per tenere testa alle armate anglo-americane sia per stroncare i movimenti di liberazione nazionale.

E sono soprattutto i combattenti dei fronti di liberazione, che nella loro dura lotta hanno visto e vedono nell'Unione Sovietica la maggiore protettrice dei popoli insorti contro l'oppressore nazista, sono soprattutto i partigiani di Jugoslavia - che già combattono insieme con i fratelli dell'Armata rossa le ultime battaglie per la liberazione della loro terra - e i partigiani italiani delle brigate garibaldine, e i partigiani di Francia e d'ogni paese invaso, a celebrare la data odierna con più profonda coscienza della sua decisiva importanza nella storia d'Europa e del mondo.

Trieste democratica antifascista e progressista, ch'è in linea nella lotta contro l'hitlerismo, ha sempre visto nell'indissolubile blocco sovietico - anglo - americano la garanzia della completa distruzione del nazifascismo, e nell'Unione Sovietica la fondatrice del fronte unitario delle forze democratiche contro l'imperialismo e l'oppressione dei popoli. Essa saluta perciò questa data con lo stesso spirito dei suoi figli combattenti, che ne tengono alto il nome sui monti dell'Istria, del Carso, della Selva di Tarnova, e che sul berretto partigiano portano un emblema ch'è il loro maggiore orgoglio, la stella rossa, simbolo dei combattenti per la libertà.

Sabotate in ogni modo lo sforzo di guerra tedesco - ognuno deve partecipare come può alla lotta per la libertà - mandate aiuti ai partigiani - raggiungete le loro file!

LA BRIGATA GARIBALDI „TRIESTE“ AL MARESCIALLO TITO

I combattenti della Brigata Triestina hanno inviato al maresciallo Tito il seguente radiotelegramma:

„Combattenti della XX.a brigata d'assalto „Garibaldi“, adunati per solennemente celebrare la liberazione di Belgrado, vi inviamo, compagno Tito, i nostri più calorosi saluti, partecipando alla gioia comune. Abbiamo aderito con entusiasmo al vostro movimento per il bene dei popoli oppressi ed esprimiamo il voto di poter al più presto, sotto la vostra guida, liberare Trieste.

Morte al fascismo — libertà al popolo!“

Maschere male appiccicate

Come lo sbarco alleato in Normandia suscitò nel popolo francese un'ondata di entusiasmo, che si ripercosse in tutti gli europei amanti della libertà, e fu anche da noi salutato con il più spontaneo e vivo compiacimento, così un'ondata di entusiasmo si levò tra i popoli jugoslavi allorchè l'Armata rossa passò il Danubio e giunse sulla loro terra, auspicio di prossima liberazione. E, come per l'evento d'occidente, così per quello d'oriente fu un'eco di sincero compiacimento nell'animo di tutti gli Europei amanti della libertà, che in ogni vittoriosa azione delle nazioni unite sull'uno o l'altro dei fronti di guerra vedono un successo nella lotta comune. La forza del blocco anglo-sovietico-americano è appunto in questa comunità d'intenti e d'azione, in questa adesione di tutte le forze democratiche d'Europa, e in questa forza, in questa solidarietà è la garanzia della comune vittoria finale. Lo sa la Germania nazista, che disperatamente spera in una possibile frazione, né spia ogni minima apparenza, invano tenta di fomentare sospetto e diffidenza fra i tre grandi alleati.

Ma se gli stessi nazisti ora insistono meno in tale inutile sforzo, poichè han visto che era vana speranza quella di disunire ciò ch'è saldamente unito, nell'Italia liberata invece, che dovrebbe essere la più appassionata sostenitrice del blocco, ancora circolano e hanno ancora la possibilità di esprimersi anime avvelenate, cui la bava reazionaria fascista cola dalle maschere democratiche male appiccicate. Così all'arrivo dell'Armata sovietica in Jugoslavia, si potè leggere su alcuni giornali italiani, uno dei quali ha la sfrontatezza d'intestarsi «Il popolo», frasi come le seguenti:

«poichè l'esercito russo è in realtà esercito bolscevico, la sua avanzata nei Balcani comincia a costituire un pericolo...»

«l'aggressione, hitleriana e l'avanzata tedesca fino al Caucaso furono il maggior tentativo di un barbarico Drang nach Osten, cioè pressione verso oriente, ora però la pressione si rivolta in direzione opposta: da Stalingrado a Turn Severin e Negotin...»

Poichè pare che nessun onesto abbia recisamente levato la maschera a tali signori, per consegnarli alla polizia come «quinta colonna» fomentatrice di discordie in tempo di guerra, e poichè nessun loro amico pare li abbia messi all'erta invitandoli ad aggiustarsi la maschera, ecco che ora essi tornano nel loro tentativo che, se non fosse altro, è meschino idiota e vano. Avallando l'assurda pretesa degli imperialisti italiani sulle terre slovene della Venezia Giulia, essi hanno detto che «il mondo occidentale deve appoggiare le esigenze territoriali italiane, perchè l'Italia difende la cultura occidentale dagli influssi d'oriente...»

Se altri non l'ha fatto, noi denunciemo cotesti signori agli uomini onesti e di chiara coscienza del mondo democratico, come traditori e favoreggiatori del nemico. E a proposito dell'ultima della frasi incriminate, rileviamo che la colpa è soprattutto nell'evidente intenzione disgregatrice, ma anche nella deformazione d'una realtà che d'altronde riconosciamo. Noi non abbiamo maschere sul volto e non temiamo di esprimere il nostro vero pensiero. Se si vuol agitare lo spauracchio di Trieste portatrice d'una funzione slava in contrasto con le mete della latinità (o di una funzione progressista in contrasto con gli interessi della reazione?),

e se ne deduce la necessità della sua assegnazione all'Italia, altrettanto potrebbe la Jugoslavia temere una Trieste in funzione latina in contrasto con le mete dei popoli slavi, e a maggior diritto — come stato vincitore di fronte ad uno stato vinto — potrebbe pretendere l'assegnazione a sé: non avrebbe in ciò che un argomento di più in proprio favore. Ma di qua dell'Isonzo abbiamo superato tali meschine concezioni di funzioni pro-questo e anti-quello, e come triestini ci sentiamo in grado di adempiere ad una funzione superiore, europea, di ponte fra l'oriente e l'occidente, fra il mezzogiorno e il settentrione, per i loro reciproci scambi ideali in un mondo veramente democratico, per il quale tutto ciò che può contribuire al progresso dell'umanità, da qualsiasi punto cardinale provenga, è bene accetto. Noi

Saluto ai compagni caduti

«La voce del bosco» — settimanale della Brigata Garibaldi «Trieste» — in un commosso saluto ai compagni caduti nelle recenti azioni contro i nazisti, scrive:

«Siete caduti come a migliaia sono caduti i figli migliori della Patria, per un suo migliore e più felice avvenire.

Siete caduti al fianco dei compagni sloveni, dimostrando così la fratellanza dei due popoli, dimostrando che non ci sono ostacoli né forze che possano separare due popoli amanti della libertà. Esempio luminoso a tutti i nostri fratelli, ci avete insegnato come è che si deve combattere. I vostri cuori si sono fermati, la parola si è spenta. Siete morti. Ma non è morta la vostra opera. Avete gettato il seme che darà perenni frutti, perchè noi continueremo il vostro lavoro.

Riposate in pace nella santa e gloriosa terra slovena, che il sangue purissimo di migliaia di eroi ha irrorato e resa feconda di una nuova fioritura.

Non siete morti invano, no! Dal vostro sangue nascerà la Libertà.»

Alta onorificenza sovietica al Maresciallo Tito

Il Supremo Consiglio dell'Unione sovietica ha insignito con l'ordine di Suvorov di I.a classe il maresciallo di Jugoslavia Josip Broz — Tito. L'ordine è motivato: «Per il glorioso successo nel condurre la guerra e per le operazioni militari compiute contro il comune nemico dell'Unione sovietica e della Jugoslavia, la Germania hitleriana.

Oltre al maresciallo Tito, molti altri generali e funzionari del nuovo governo democratico jugoslavo sono stati insigniti con decorazioni dell'Unione.

NOTIZIARIO

— La Commissione slovena per l'accertamento dei crimini commessi dagli occupatori e loro complici ha pubblicato una nuova serie di documenti segreti italiani. Dall'archivio dello S. M. della divisione «Isonzo» sono stati escerpiti circolari, ordini e corrispondenza varia dei generali Roatta, Maccario, Robotti e Gambarà, del commissario Grazioli, del colonnello Ciancabilla e altri, dai quali risulta che fucilazioni e deportazioni in massa, esecuzioni di ostaggi, incendi di interi villaggi e borgate, deprezzamento di averi, ecc. avvenivano secondo piani prestabiliti di lavoro, quasi si trattasse dell'unico sistema fascista di amministrazione delle terre invase.

— Il Sottosegretario agli esteri inglese ha affermato in un discorso al parlamento che l'Italia ha definitivamente perduto le sue colonie. Del loro destino avvenire decideranno insieme le nazioni unite.

— L'Unione Sovietica, in considerazione delle condizioni in cui si trova la Jugoslavia in seguito alla lotta contro il comune nemico, ha messo a disposizione del governo del maresciallo Tito 50.000 tonnellate di grano, che si stanno distribuendo alle popolazioni più bisognose.

— Il numero delle brigate partigiane albanesi è salito a diciassette. Esse collaborano strettamente con l'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo e operano secondo le direttive del maresciallo Tito. Recentemente hanno liberato la città di Corizza, nota per le epiche battaglie sostenutevi quattro anni fa dai Greci contro gli aggressori fascisti.

— L'Ucraina è in piena ricostruzione. Nel campo agricolo hanno ripreso produrre 23.309 kolhozi, 1973 stazioni meccaniche e di trattori e circa 7000 fattorie per l'allevamento del bestiame. Nelle maggiori industrie il piano di lavoro per quest'anno è in via di esecuzione e numerosi lavoratori, in gara d'emulazione, hanno già superato le cifre previste. Nelle terre liberate hanno inoltre ripreso a funzionare 100.000 impianti dell'industria leggera. Di pari passo tornano a nuova vita le istituzioni culturali.

— Un soccorso puramente umanitario e non anche commerciale come è quello dell'UNRRA, sarà dato alla Jugoslavia dalla Croce Rossa Internazionale. Essa già collabora con la Croce Rossa Slovena nella ricerca di notizie sulle persone disperse, e centinaia di famiglie hanno così potuto sapere dove si trovano i loro cari. La Croce Rossa è in pieno sviluppo in tutta la Slovenia, e sezioni se ne stanno istituendo in ogni paese del Litorale: Recentemente alla zona di Chiapovano, vittima della furia incendiaria e depredatrice dei nazisti, è stato assegnato come primo aiuto l'importo di 55.000 lire. «Germoglio della Croce Rossa», che ha per compito di educare nei giovani i sensi di solidarietà umana e di generosità, e di curarne il sano sviluppo fisico, sta già studiando piani di colonie marine e montane, perchè la libertà trovi già predisposta l'organizzazione e il personale necessario e farle funzionare appena possibile.

— Il figlio e la figlia del traditore Mihajlovič, recentemente passati partigiani, hanno dichiarato di voler levare la macchia di disonore che ricade su di essi a causa del tradimento del padre.

— Recentemente è stata istituita, per le crescenti necessità della numerosa stampa partigiana, una agenzia semi ufficiale, la TANJUG — Agenzia Telegrafica Nuova Jugoslavia — per la raccolta di notizie dai vari centri e la loro redistribuzione alla stampa periferica. Notizie non urgenti vengono trasmesse a mezzo di corrieri, quelle di maggior rilievo a mezzo radio telegrafo. Una sua filiale è già in funzione nel nostro litorale.

Un omaggio dell'armata rossa al comandante dei partigiani sloveni. Il capo della missione militare sovietica in Jugoslavia ha personalmente consegnato al comandante dello S.M. dell'esercito di liberazione e degli „odred“ partigiani della Slovenia, generale Francesco Rozman, un fucile mitragliatore artisticamente lavorato d'intarsio, con finisca la dedica „al generale Francesco Rozman, comandante dell'esercito di liberazione e degli „odred“ partigiani della Slovenia - da parte dell'Armata rossa. Lo stesso alto ufficiale sovietico aveva consegnato mesi fa una spada d'onore al maresciallo Tito

Tutti e tutto per la liberazione dal giogo nazi-fascista!

Tra i compagni triestini della brigata „Garibaldi“

In una borgata arrampicata su una catena montana di una delle più suggestive zone del Litorale, il cui paesaggio in questa stagione è reso particolarmente pittoresco dall'alternarsi del verde dei prati e delle macchie d'abeti con il dominante giallo-rosso dei boschi di faggio, è ora la sede della brigata «Garibaldina - Triestina».

In una linda casa di contadini trovo i compagni dell'Ufficio politico, alcuni commissari di bataglione, e i membri del comitato di brigata della «Gioventù antifascista». Ci sono vecchie conoscenze di città dell'epoca ormai lontana dell'agitazione, altri che conosco appena ora, ma in pochi minuti è fra tutti il più cordiale affiatamento. Sono tutti animati da fervido entusiasmo per la causa, uniti da un affettuoso cameratismo, che dà all'atmosfera un tono di familiarità il quale rende anche più viva e schietta la serenità dell'ambiente. Che importa qualche disagio, se tanta fede, tanta giovanile balanza, e insieme tanta profonda coscienza delle mete per cui si combatte, rendono così bella, così piena, così esaltante questa nostra vita partigiana?

Dalle domande e risposte sulle recenti vicende personali, sulle azioni di guerra e sul lavoro politico nei rispettivi settori, passiamo a discutere degli avvenimenti sui fronti russo e alleato e della situazione politica internazionale. Insieme abbiamo deplorato il triste destino dell'Italia e del suo popolo, il quale chissà come potrà sollevarsi dalla rovina in cui il fascismo lo ha gettato, liberarsi dalle dolorose conseguenze morali e materiali di tanta rovina. Quanto diverso ci si prospetta invece l'avvenire dei popoli slavi, i quali, per essere subito insorti contro gli oppressori del loro paese e aver per anni sostenuto un'eroica implacabile lotta contro l'occupatore e la propria stessa guardia bianca, ora sono riconosciuti come alleati e saranno domani fra le nazioni vincitrici che decideranno dell'avvenire dell'Europa. Il loro è un magnifico risveglio di cui sono espressione lo spirito combattivo che mostrano nelle azioni di guerra, come la coscienza politica che rivelano nella costruzione del nuovo stato democratico.

Chiedo ai compagni che cosa pensano del problema di Trieste, se sono anch'essi per l'aggregazione alla nuova Jugoslavia.

«Ma certamente — mi rispondono — dato che ci battiamo per il miglior avvenire nostro e della nostra città, per liberarci di un passato d'oppressione — la quale non sarà ovunque eliminata del tutto, ma in vari paesi lascerà residui più o meno gravi e per l'avvento d'un più giusto ordine veramente democratico. Se questo, soprattutto questo, è lo scopo della nostra lotta, non potevamo che determinarci per la Jugoslavia, sia per i legami che saldano Trieste al suo retroterra, e che non possono essere recisi se non a costo di toglierle la vitalità, sia perchè è volontà nostra e del nostro popolo di conseguire il massimo possibile di libertà, di giustizia sociale e di benessere.»

«Lo so — rispondo — e sono perfettamente di tale idea io stesso. Ma penso che taluno, il quale senta vivamente per l'Italia, possa guardare con un certo malincuore al futuro distacco...»

C'è chi lo nega, chi in parte lo conferma, comunque tutti asseriscono che ciò che più conta, per noi, per Trieste, per le popolazioni del Litorale, è di avere un avvenire. Uno mi dice:

«Non ti nascondo che, prima di decidermi, ho dovuto vincere una certa resistenza del sentimento. Tu sai che ciò ch'è veramente italiano, ciò che di puro di nobile di bello è stato dato all'Umanità, nei secoli, dal popolo italiano ci era caro a tutti. Ma poi ho ragionato, vedi, e ho pensato ch'era assurda codesta resistenza, che non saremmo degni combattenti per la libertà se non sapessimo vincere tali sentimenti passatisti. Del resto, con l'autonomia di cui godremo nella libera Jugoslavia di Tito, potremo

continuare a sentire italianamente, ai nostri fratelli italiani saremo sinceramente vicini, ed ho un presentimento che dalla nostra solidarietà potrà venire ad essi un grande aiuto morale, e forse non solo morale...»

Quanto alle nostre relazioni con gli slavi, ricordiamo non solo l'odio seminato tra i due popoli dal fascismo, ma anche certe difficoltà che, per effetto di tale odio che pure noi non avevamo mai sentito, avemmo inizialmente nell'intenderci con essi. Poi però l'atmosfera si è schiarita, ci siamo compresi sempre meglio, ed ora la collaborazione è piena e cordiale. Proprio ieri — mi dicono i compagni della «Gioventù antifascista» — sono stati da noi alcuni compagni dell'U-

nione giovanile slovena, con i quali ci siamo perfettamente intesi su tutti i problemi trattati, e che ci hanno messo a disposizione i loro maggiori mezzi tecnici per la stampa di materiale da studio e propagandistico.

All'imbrunire saluto affettuosamente i compagni, e ridiscendo in valle, alla mia base, con l'animo sereno per le sensazioni lasciatemi della giornata trascorsa in sì cara compagnia, dai discorsi che si son fatti, dalla sicura fede nell'avvenire che è in tutti noi, dalla soddisfazione con cui vediamo di giorno in giorno realizzarsi il nostro sogno di una società più giusta, più onesta, più umana.

M. Mec.

Le voci delle madri

Un gruppo di madri di lavoratori triestini ha inviato al maresciallo Tito un pregevole pastello raffigurante, nella sua stilizzazione simbolica, una pianta rampicante in germoglio, che s'avviluppa intorno a un dritto sostegno, il tutto stagliandosi nettamente su un cielo terso, da cui paiono scomparire le ultime tracce di nubi. L'artistica opera reca la dedica:

«Al maresciallo Tito, perchè ascolti le grida di dolore delle mamme dei lavoratori triestini che languono sotto lo staffile nazifascista. Con la speranza che le catene saranno presto spezzate dal Vostro indomito esercito, Vi invochiamo nel nome della Libertà, della Pace e del Lavoro.»

Un altro messaggio rivela la mano di donne semplici non use alla penna, ma lo riproduciamo integralmente, perchè non abbia a perdere il tono di spontaneità e di coscienza trasporto:

«Questi odiati nazi-fascisti ci hanno preso i nostri figli e gli hanno mandati nei campi di concentramento in Germania, quante lacrime, quanti dolori! Chissà se li vedremo ancora. L'unica nostra speranza è il maresciallo Tito perchè ha dimostrato con

Trieste in gara

In Jugoslavia si svolgono periodicamente, con durata varia, delle «gare di emulazione» (tekmovanje) fra i combattenti e attivisti, fra cittadini e associazioni, fra villaggi e province, che concorrono fra loro per chi dà un maggiore contributo alla lotta: i partigiani contano le armi prese al nemico, i corrieri le ore di cammino percorse e i tempi-record, le donne i lavori di cucito, i comitati locali le terre rese coltivabili, gli impianti riattivati, le scuole fondate o riaperte, i villaggi ricostruiti, i quintali di viveri raccolti per l'esercito, e così via. A leggere sulla stampa partigiana i piani che i comitati e i gruppi si propongono di condurre a termine durante la campagna, le generose sfide che singoli centri si lanciano fra loro, i resoconti di come procede l'attività intensificata, le cifre che verso la fine del periodo spesso già superano quelle preventivate, è tutta una serie di documenti della passione con cui il popolo tutto partecipa alla lotta d'una generale volontà di superamento, e son spesso episodi commoventi e altrettanto spesso è la rivelazione d'una capacità organizzativa e costruttiva che sembrerebbe impossibile se non se ne vedessero, specie nel territorio liberato, le realizzazioni.

L'ultima di tali gare - la «gara della vittoria» - si è tenuta in Jugoslavia dal 20 agosto al 20 ottobre; e le popolazioni del Litorale vi hanno partecipato così alacramente che in più settori hanno raggiunto un primato su tutte le altre regioni della Slovenia; ne daremo prossimamente un adeguato resoconto. Trieste e i suoi dintorni, per evidenti difficoltà di vario ordine, non hanno potuto partecipare alla gara in tempo utile, ma l'evoluzione che si è avuta in questi ultimi mesi è stata tale che ora anche Trieste vuol dar prova della sua fede, cosichè si è proposta di gareggiare dal 20 ottobre al 20 novembre: alla gara in corso partecipano solidamente sloveni ed italiani, e noi invitiamo i nostri lettori ad aderire ad essa, in modo che sia portato a termine - e possibilmente superato - il piano previsto.

I nostri attivisti si sono proposti di mobilitare 7000 uomini per l'esercito partigiano, di costituire 100 nuovi comitati locali e riorganizzare l'OF e delle sue organizzazioni collaterali giovanili, femminili, dell'Unità operaia, ecc., di far così aderire altri 10.000 triestini all'attività dell'OF e di tenere 1000

la sua lotta contro gli oppressori nazi-fascisti che lui ama la libertà e la giustizia.

Per ciò lo preghiamo che venga a Trieste con i suoi bravi partigiani e resti qui per sempre, niente più fascismi nella nostra splendida città!

Caro Tito, venite presto assieme ai vostri bravi ragazzi. Vi accoglieremo con grande amore! Evviva il nostro maresciallo Tito! - Un gruppo di povere mamme antifasciste.»

Altre si esprimono in termini più sonanti, ma il sentimento che le anima è lo stesso:

«Ci rivolgiamo a Voi, maresciallo Tito, con la preghiera di venirci a liberare appena possibile. Per venti anni subimmo torture morali e materiali sotto il dominio nazifascista. I nostri figli furono balocchi nelle loro mani e con le lusinghe e minacce li trascinarono alla rovina.

Siamo stanche di questa vita impossibile con la spada di Damocle sospesa sempre sulle teste nostre e dei nostri figli. Nessun altro che Voi, maresciallo Tito, con l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, potete salvarci ed assicurare un avvenire luminoso a noi e ai nostri figli.

riunioni in città per illustrare i caratteri della nuova democrazia di Tito. Nonostante le difficili condizioni alimentari della città, saranno raccolti 100 q.li di farina, 100 q.li di fagioli, 20 q.li di grassi. Saranno inoltre raccolti 10.000 oggetti di vestiario (camicie, mutande, calze, ecc.) e confezionati 5000 berretti partigiani «alla Tito», 100 bandiere grandi e 10.000 piccole. Per il «Prestito della Libertà» saranno sottoscritti complessivamente 20 milioni di lire (al precedente prestito di guerra partigiano le popolazioni agricole del Littorale sottoscrissero da sole, e nonostante gli incendi i furti e le distruzioni compiuti dall'occupatore, l'importo di 28 milioni).

Partecipate tutti alla gara di emulazione! Contribuite secondo le vostre possibilità all'eroica lotta dei nostri partigiani! Siate loro vicini nella loro vita di sacrificio per il migliore avvenire di tutti! Tutto per l'esercito della liberazione! Tutto per la vittoria finale!

Cos'è l'UNRRA?

Dove è passata la guerra, dove il «nuovo ordine» fascista hitleriano ha seminato morte e distruzione, le popolazioni decimate, affamate, senza tetto, indebolite e mal vestite, abbisognano, con l'avvento della libertà, di cui sono portatrici le armate alleate, di un immediato urgente soccorso. A tale scopo è sorta nel novembre dello scorso anno a Washington un'apposita organizzazione internazionale alleata, cui partecipano 44 stati, e in primo luogo America, Inghilterra, Unione Sovietica e Cina: l'UNRRA (United Nations Relief And Rehabilitation Administration), che ha per compito l'ammassamento e la distribuzione alle popolazioni europee liberate, di generi alimentari, oggetti di vestiario, medicinali ecc. nonché l'aiuto alle popolazioni stesse nel sistemarsi in nuove abitazioni, nell'impedire il diffondersi di epidemie, nel ritorno dei deportati e internati di guerra, nella ripresa delle più urgenti attività agricole, industriali, servizi pubblici ecc.

Al finanziamento dell'impresa provvedono gli stati aderenti con l'1% dei loro proventi annui. La sola America viene così a parteciparvi con 1 miliardo e 500 milioni di dollari, il che però equivale soltanto a quello ch'è per essa il costo di sei giorni di guerra (l'America spende infatti per la guerra un miliardo di dollari ogni 4 giorni), ma gli Americani pensano che l'UNRRA, oltre a giovare alle nazioni beneficiarie, potrà giovare

anche ad essi, quando con la pace verranno a trovarsi in crisi per la perdita dei redditi mercati di guerra... Comunque sono state prese notevoli cautele perchè l'UNRRA resti nei limiti delle sue finalità umanitarie e non si trasformi in un nuovo mezzo di sfruttamento e assoggettamento politico - economico. Tale pericolo è del resto limitato anche dal fatto che scopo dell'istituzione è il concorso nei più urgenti aiuti alle popolazioni, e non nella vera e propria ricostruzione economica post-bellica cui ogni stato provvederà secondo le proprie possibilità e i propri intendimenti: la Jugoslavia per esempio non sarà certo tra le nazioni che si appoggeranno troppo, per tale ricostruzione al capitale estero, mentre è tra le nazioni che hanno maggior diritto al soccorso dell'UNRRA per tutti gli incendi, le rapine, le deportazioni compiute dai fascisti e per le distruzioni e paralizzazioni d'attività economiche apportate da oltre tre anni di guerra sul suo territorio.

Quando recentemente si è discusso circa le modalità con cui saranno apportati i primi soccorsi alle popolazioni liberate della Jugoslavia, l'UNRRA pretese che la loro distribuzione avvenisse ad opera di propri organi, mentre il governo del maresciallo Tito si oppose a tale umiliante condizione, avendo gli jugoslavi proprie autorità popolari tali da garantire assolutamente un'equa ripartizione. Appena quando la Jugoslavia, di fronte all'ostinazione degli organi dell'UNRRA nel far valere il proprio principio, dichiarò di rifiutare ogni aiuto, i signori dell'«Administration» cedettero, accontentandosi dell'assicurazione che loro rappresentanti avrebbero assistito alla distribuzione. In un'altra seduta si discusse circa gli aiuti da apportare all'Italia. Il rappresentante jugoslavo, pur vigendo ancora lo stato di guerra fra le due nazioni, ha votato in favore di tale aiuto al popolo italiano, limitandosi a far rilevare i crimini di guerra di cui l'Italia è responsabile di fronte al popolo jugoslavo.

Il „Corriere partigiano“

È noto che numerosi nostri compagni si trovano in servizio anche nelle retrovie del fronte partigiano, nel territorio liberato della Slovenia. La nostra ammissione presso lo S. M. sloveno ha ora iniziato per essi e in genere per le unità italiane nell'Esercito del maresciallo Tito, la pubblicazione di un nuovo periodico in italiano, il «Corriere partigiano». Nell'editoriale, dopo aver detto che il giornale si propone d'essere l'amico dei nostri «garibaldini», di voler giungere ad essi in linea e nelle retrovie e così pure alle popolazioni ancora sotto il giogo nazista, i compagni del «Corriere» scrivono:

«Un altro compito grande e bello dovrà assolvere questo nostro foglio: contribuire all'affratellamento degli italiani e sloveni che abitano le zone bilingui del Litorale. Il sangue che oggi spargono insieme i migliori figli delle due nazionalità deve far maturare dei frutti d'oro.

Noi abbiamo fiducia nel popolo sloveno. Esso ha troppo sofferto dell'oppressione nazionale sotto il fascismo per non sapere quale immenso bene sia il diritto alla propria lingua, alla propria cultura, alla propria tradizione, e per non voler negare questo diritto a nessuno.»

In un articolo sull'avvenire di Trieste, che rivela a un tempo esperta ponderatezza e combattiva volontà innovatrice, è affrontato di petto il problema del nostro capoluogo. L'articolaista vi invita la parte sana di Trieste ad essere conseguente fino alle estreme illazioni dell'idea democratica, debellando dal proprio spirito tutti i resti di mentalità passatista e di ideologia fascista, di sciovinismi e di risentimenti nazionalistici, per sventare le mene dei reazionari, che sono usi a giocare, per mantenere i loro privilegi, sui sentimenti e le passioni nazionali, a tutto danno dei veri interessi della città.

Tali manovre e insidie, in qualsiasi forma si abbiano a manifestare, devono essere stroncate dall'unione di tutti gli onesti, di tutti i cittadini che non vogliono che la città si divida in due fazioni nemiche, armate l'una contro l'altra.

Al «Corriere partigiano» vada il nostro fraterno saluto, e fervidi voti per un proficuo lavoro al servizio della causa comune, ch'è il bene della nostra città e del nostro popolo.

La stampa partigiana si accresce. Da qualche settimana l'ufficio informazioni e propaganda del Comitato OF per il Litorale occidentale pubblica un suo giornale in italiano e sloveno: «Matajur», dedicato specialmente alla vita e ai problemi degli sloveni di quella zona, cui intende dare una nuova coscienza di sé, di padroni della propria casa e non di ospiti mal tollerati, come finora era la loro iniqua condizione.

